



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Industrialismo e conformismo

In un recente discorso pronunciato in un convegno di ingegneri stradali della California, indetto a Davis per discutere il lato estetico delle autostrade, il noto sociologo Lewis Mumford fece degli apprezzamenti critici così profondi da meritare il commento di chi intravede nell'adorazione della macchina e nel dilagante conformismo il rapido deterioramento della personalità umana e il naufragio dell'individuo travolto nel brutale commercialismo della moralità pecuniaria che domina la nostra società.

Il Nord America, afferma Lewis Mumford, è diventato la terra della confusione organizzata, della mediocrità, della banalità, dell'ipocrisia gabbata quale quintessenza della vita imperniata sui prodotti della tecnologia e della scienza. Per la grande maggioranza dei nord-americani la vita consiste in una evasione costante dai veri valori creativi di una comunità energica e progressiva i cui sforzi tendono verso le aspirazioni umane dei propri componenti.

Il male è che gli abitanti degli U.S.A. non solo sono innamorati della macchina che considerano una deità infallibile, ma essi hanno cessato di rispettare se stessi e i propri simili avendo subordinata la propria umana personalità alle esigenze crudeli dell'industrialismo, il quale spinge la cittadinanza nel trambusto di una gara bestiale verso un traguardo inesistente, verso la chimera animalesca di un materialismo ripugnante di maiali grassi e pasciuti guazzanti nel truogolo della propria incoscienza. La dipendenza dalle macchine e dalle comodità artificiali che la macchina crea nella vita quotidiana allontana la mente della gente dalla realtà e la rende incapace di valutare i problemi sociali nella loro vera luce.

I nord-americani, continua Mumford, amano la ventilazione condizionata più dell'aria libera, degli alberi, dei fiori, dei giardini; essi preferiscono le enormi macchine scavatrici alle colline verdeggianti, ai limpidi ruscelli, alle praterie ondegianti, ai campi immensi coperti di foraggi e di messi dorate poiché hanno dimenticato che la missione dell'uomo non consiste nel conquistare la natura per mezzo della forza, bensì nel cooperare amorevolmente con essa al fine di devolvere i suoi meravigliosi doni e la sua inimitabile bellezza a proprio favore.

La gente illude se stessa nella brulla ripetizione di una vita incolore, prigioniera di un'infinità di macchine servo-domestiche che conferiscono alle massaie maggior tempo onde avere il cervello imbottito dalla sfrenata reclame emanante dalla radio e dall'apparato televisivo. Per rompere la monotonia si diletta a correre a grande velocità nelle automobili sulle autostrade gremite di macchine che ama chiamare "freeways", cioè strade libere, le quali sono generalmente deturpate da vistosi cartelloni pubblicitari che occludono le virtù estetiche del paesaggio.

Luoghi incantevoli come Lake Tahoe e Yosemite Park sono sventrati da immensi posti di parcheggio accanto a orride bicoche adibite alla vendita di gazoze, di dolciumi e di vivande di ogni sorta. Parchi, giardini, foreste, i fianchi delle autostrade sono coperti di bottiglie, di scatole, di carta, di rifiuti d'ogni qualità che indicano in modo lapalissiano il rispetto, la cortesia, l'urbanità, il grado di cultura dei nord-americani.

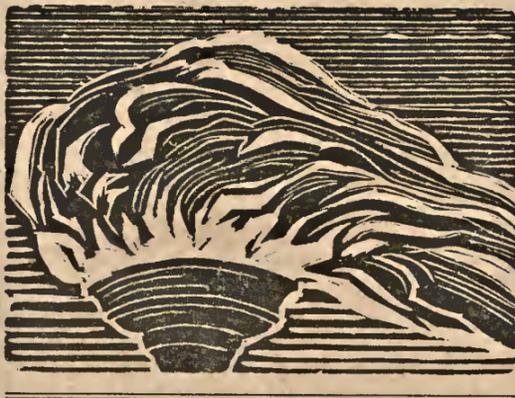
L'urbanesimo attutisce il senso estetico della natura fino a un certo punto; ma ora la mania dell'automobilismo, che dovrebbe avere l'enorme vantaggio di offrire alle folle metropolitane le meravigliose bellezze del continente, finisce per tradursi nella tensione morbosa della velocità, nella cui arrogante estasi meccanica scompare lo spirito estetico confuso nella fuggente fantasmagoria del creato. Si è giunti al punto che un luogo pittoresco e selvaggio, invece di provocare l'ammirazione pura e semplice della natura, sbocca in piani mercenari per la costruzione di strade, di case, di villaggi, di paesi, di città. Insomma, è il complesso mentale della giungla di asfalto che dovrebbe coprire ogni cosa per gratificare l'infame sadismo di speculatori senza scrupoli che basano la propria fortuna pecuniaria sull'allevamento degli esseri umani.

L'automobile è, in ultima analisi, una gabbia di metallo ambulante, un mezzo logistico asfissiante e pericoloso in cui l'uomo cerca l'illusione di una libertà meccanica per lenire la tensione nervosa che lo rode dal capo alle piante. L'uomo è diventato schiavo delle macchine in modo particolare dell'automobile il cui numero si moltiplica all'infinito e allarga il pavimento di cemento sui terreni migliori senza speranza di arresto.

Lewis Mumford asserisce che gli abitanti di Pompei, distrutta dal Vesuvio nell'anno 79 D.C., conducevano una vita più consona alla realtà del nostro sistema di vita di oggi, straziato da un industrialismo vorace insaziabile.

La costruzione dei vasti sobborghi fuori delle grandi metropoli tende allo scopo lodevole di fuggire dal parapiglia metropolitano e stabilirsi in campagna per condurre una vita più sana e più a contatto con la natura. Senonché, gli uomini diventano schiavi delle distanze impiegando delle ore per recarsi al lavoro e per ritornare a casa. Per le massaie, codesti villaggi suburbani assumono gradualmente l'aspetto di ghetti verdi ed eleganti in cui le donne si trovano virtualmente prigioniere. Le madri e la figliuolanza rimangono inchiodate per delle ore di fronte allo schermo televisivo col deplorabile risultato che le immagini artificiali di una esistenza illusoria prendono possesso della loro mente rendendoli incapaci di affrontare la realtà della vita.

Dominati dalla reclame affiorante da ogni mezzo di comunicazione, col cervello imbottito di disgustanti banalità, codesti esseri umani si fossilizzano in perfetti esemplari di conformismo sociale basato sui luoghi co-



muni arcaici di una società fondata sull'istinto primitivo della tribù, della patria, del nazionalismo, dell'imperialismo.

Si può obiettare che la critica feroce di Lewis Mumford scivola nella caricatura e nella satira; ma rimane il fatto che il ridicolo, il freddurismo spietato sono due armi efficaci della critica sociale di tutti i tempi. D'altronde, in fatto di conformismo è difficile esagerare, se si considera il grado di abiezione in cui il conformismo ha ridotto la cittadinanza negli Stati Uniti.

Lo zibaldone psicologico in cui vengono fusi in un unico crogiuolo i divergenti interessi di un sistema sociale basato sullo sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo, è il nazionalismo il quale è basato sull'odio e non sull'amor patrio come generalmente si crede.

Appartenere a un partito significa smarrire la propria individualità nella confusione del gregge, consegnare ai capipartito i propri interessi e la personalità politico-sociale della propria esistenza; addormentarsi nel torpore patologico del conformismo nazionale è peggio assai poiché la mistica della patria non consiste nell'amore del proprio paese, bensì nell'odio verso i nemici della patria stessa. Codesti nemici, poi, sono tutti coloro che abitano al di là della frontiera, contro i quali si deve combattere qualora venga emanato dall'alto l'ordine di guerra; ordine che si deve obbedire senza discutere. In conseguenza, il nazionalismo è un sentimento negativo e inumano che sbocca invariabilmente nei massacri e nelle guerre, che è anzi responsabile di tutti i conflitti armati passati e presenti fra le nazioni.

L'industrialismo tende ad aumentare il conformismo in quanto che le macchine in fabbrica, in casa, in ufficio, nella strada si impossessano della mente dell'individuo e lo riducono allo stato di automa che imita le macchine stesse nei movimenti ripetitivi ed obbedisce alla voce delle macchine che gli impongono di mangiare, di bere, di vestire, di calzare, di pensare nel modo indicato da chi controlla le macchine a proprio vantaggio.

Oggi, conformismo negli U.S.A. significa dominio assoluto della plutocrazia sopra il conglomerato sociale; significa controllo completo dell'opinione pubblica da parte del complesso industriale-militare-finanziario; significa che la sedicente libera cittadinanza statunitense — abbruttita dalle esigenze crudeli dell'industrialismo che assorbe ogni attività dell'individuo — divenuta una massa amorfa, gelosa, superstiziosa, terrorizzata, schiava, tenuta facilmente al guinzaglio, ma pronta a strafornarsi in branco urlante bestiale, sanguinario qualora i dominatori credano opportuno di lanciarlo contro i supposti nemici della patria in pericolo.

Lewis Mumford e altri sociologi sono del parere che soltanto la gioventù, la nuova generazione sarà in grado di rompere le enormi catene che avvincano l'umanità adottando nuovi valori morali che possano avviare il genere umano verso un consorzio sociale più consono ai bisogni, alla libertà e alle aspirazioni dei popoli.

E' quello che noi insegniamo e speriamo, pur ammettendo che è opera ardua, essendo la gioventù travolta, bacata, plasmata, allevata in un sistema sociale infame che fa strame di tutto ciò che di migliore esiste negli esseri umani.

Dando Dandi

RILIEVI

I.

Alcune settimane fa, un tribunale segreto ligio a Tito, il dittatore comunista della Jugoslavia, ha condannato Milovan Gilas a 8 anni e 9 mesi di reclusione in conseguenza della pubblicazione, negli U.S.A., di un suo libro intitolato "Conversazioni con Stalin", da parte della Casa editrice Harcourt, Brace & World, di New York.

Gilas, un montenegrino, è un ex-compagno di Tito che è diventato un aspro critico del bolscevismo e di Stalin. Già nel 1957 fu messo in prigione in conseguenza della pubblicazione all'estero di un altro libro portante il significativo titolo "La Nuova classe" ("The New Class") e condannato a sette anni di prigione. Fu liberato nel 1961.

La stampa americana lo celebra come un eroe e martire, ma la legge statunitense sull'immigrazione gli proibisce di entrare negli U.S.A. per avere appartenuto al partito comunista, e se fosse americano sarebbe soggetto ai rigori delle leggi per la repressione del sovversivismo ed alle inchieste provocatorie dell'Un-American Activities Committee della Camera.

II.

Le esplosioni atomiche riprese, come è noto, dagli Stati Uniti al principio d'aprile continuano a tutt'andare tanto nel deserto del Nevada quanto al centro del Pacifico. Il 25 maggio, due esplosioni furono sperimentate. Sul Pacifico fu sganciata da un aeroplano la tredicesima bomba della serie; sotto il deserto del Nevada fu esploso un congegno di forza minore: il 34mo.

Le proteste di migliaia e migliaia di cittadini, all'interno degli Stati Uniti ed all'estero, non sono tenute in nessun conto, a quanto pare.

III.

Il 13 maggio incominciò al Waldorf-Astoria di New York — uno dei più grandi hotel che esistano al mondo — lo sciopero dei camerieri ansiosi di assicurarsi un salario preventivamente stabilito, come lo hanno tutti gli altri lavoratori. L'agitazione si protrasse per diversi giorni durante i quali i clienti del Waldorf-Astoria dovettero servirsi da sé, od essere serviti dagli altri funzionari dello stabilimento: amministratori, inservienti, ecc.

Uno dei giornali pantofolai della metropoli, finita la vertenza si rallegrava che "durante vari giorni i clienti del Waldorf si sono dimostrati all'altezza dell'occasione", facendo quel che fanno tutti i giorni dell'anno milioni di cittadini che non possono frequentare i ristoranti di lusso e prendono i loro pasti nelle popolari "caffetterie", dove i clienti si servono da sé, sia ai banchi di distribuzione, sia ai distributori automatici.

La solennità dei pezzi grossi della cosmopolita classe dominante ci avrà perduto, ma la necessità dell'alimentazione non conosce fondamentali distinzioni di classe.

IV.

Si può sapere chi ha vinto la guerra? All'estero, il governo di Washington sembra tenuto a fare nei confronti di Berlino la politica che esige Adenauer, il presidente della Repubblica Federale di Germania; e la Commissione per l'energia atomica sembra tenuta a seguire la via indicata da Edward Teller, lo scienziato hitleriano ereditato dallo statomaggiore statunitense.

V.

Un dispaccio da Washington al "World-Telegram" di New York (19-V) informava che, in seguito ad un accordo raggiunto, "Cuba manderà un milione di tonnellate di zucchero, e rame e tabacco alla Cina,

in cambio di 120.000 tonnellate di riso, fagioli di soya, tessuti, acciaio laminato e strumenti medici".

Vero o non vero che sia lo scambio, non è facile vedere quale pericolo possa presentare per la sicurezza degli U.S.A.

VI.

E' stato celebrato, il 17 maggio u.s., l'ottavo anniversario della sentenza della Suprema Corte degli S. U. prescrivente l'integrazione delle scolaresche bianche e negre nelle scuole pubbliche. Ecco come la redazione del "Post" riassumeva quel giorno la situazione attuale:

"In questo momento, vi sono più di 3.200.000 sco-

lari negri negli stati del South e delle regioni limitrofe, dei quali soltanto 246.988 — cioè 7,6 per cento — frequentano classi a fianco di scolari bianchi. Soltanto il District of Columbia (che comprende il territorio della capitale, Washington), ha completamente abolita la segregazione per motivo di razza. Nel West Virginia, per esempio, 62 per cento degli scolari negri vanno a scuola insieme agli scolari bianchi. Ma in Alabama, Georgia, Louisiana, le due Caroline, Arkansas, Virginia, Florida e Tennessee, non si è fatto quasi niente. Nella Georgia la percentuale degli scolari negri ammessi nelle scuole pubbliche insieme ai bianchi è di 0,003. . .".

Lo scandalo del giorno

Lo scandalo del giorno, che mette sotto sopra mezzo il Texas e tutta la capitale politica della Confederazione nord-americana, si svolge intorno alla persona del trentasettenne Billie Sol Estes, gentiluomo cristiano e multimilionario del Texas, dove tutto si fa in grande, anche la frode.

Le origini sono state umili. Il padre era un modesto "farmer" del Texas occidentale. In pochi anni, il giovane Estes divenne una potenza finanziaria nel mondo rurale. La sua fortuna si calcolava a circa 150 milioni di dollari. S'era costruita un'abitazione sontuosa a Pecos, donde dirigeva la rete apparentemente sconfinata dei suoi affari. Affittava enormi granai al governo federale, dirigeva la coltivazione di immense campagne, produceva un concime chimico liquido di cui controllava il commercio. Era amico di presidenti e di ministri, senatori e deputati. Cittadino modello, cristiano praticante. "Non beveva alcoolici, mai" — riporta la rivista "Time" dell'11 maggio — "nessuno l'ha mai sentito pronunciare una parola men che corretta, spesso nella sua qualità di predicatore della Chiesa di Cristo, pronunciava sermoni. Aveva come regola che soltanto coppie regolarmente sposate fossero ammesse a nuotare nella piscina della sua villa".

Improvvisamente, un giorno dello scorso mese di marzo gli agenti del Federal Bureau of Investigation vennero ad arrestarlo sotto l'accusa di frode e truffa. Deferito al giudizio delle Assise Federali, è ora libero sotto centomila dollari di cauzione col divieto di uscire dal paese, testimone impotente del rapido crollo del suo complicato edificio finanziario, costruito apparentemente sulla sabbia mobile della frode, della corruzione, del raggiro.

Siamo in un anno di elezioni politiche federali e statali, e tutto quel che può servire alla speculazione di parte diviene gonfiato a più non posso; e siccome il Texas è tutto un immenso vespaio di gruppi interessi e fazioni in lotta fra di loro e con l'Amministrazione di Washington, si tira tutto il vantaggio possibile dalle ovvie connessioni esistenti tra gli affari dell'Estes e le autorità governative e parlamentari della capitale. Diversi funzionari del Dipartimento dell'Agricoltura sono stati licenziati o si sono dimessi; un Assistente Segretario del Lavoro, Jerry R. Holleman, del Texas, già presidente della American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations di quello stato fu costretto a dimettersi per avere accettato dall'Estes un regalo di mille dollari. Ma il tentativo di addossare tutta la paternità dello scandalo Estes all'attuale governo è inevitabilmente destinato a fallire perchè le operazioni del filibustiere del Texas hanno le loro origini nell'amministrazione del generale-presidente Eisenhower, e fin nello stile rassomigliano alle operazioni del Goldfine di Boston, grande distributore di regali ai politici in grado di rendergli dei favori.

Nella sua "conferenza-stampa" del 18 maggio, il Presidente Kennedy ebbe cura di fare le seguenti dichiarazioni in proposito: "Il fatto è che nel 1953 (anno in cui Eisenhower assunse la presidenza) la sovrapproduzione di grano immagazzinata per conto del governo federale aveva un valore di \$2.500 milioni. Ora il valore totale è salito a \$9.000 milioni per cui si paga un miliardo di dollari all'anno di magazzino. Mr. Estes entrò nel campo del magazzino nel 1959. E dei \$7 miliardi che il governo gli ha pagato

a tale titolo, circa \$5 miliardi gli sono stati pagati prima di gennaio 1961 (quando il Kennedy assunse la presidenza). . . . Noi abbiamo ora settantasei agenti del Federal Bureau of Investigation occupati ed esaminare il suo caso . . . e il Dipartimento di Agricoltura gli ha inflitto una multa di quasi 600 milioni" (esattamente \$554.162,71) per avere seminato cotone in quantità maggiore dell'autorizzazione ricevuta) ("Times", 28-V; "Time" 18-V).

Una volta scoppiato lo scandalo, non si conosce misericordia. Bernard Goldfine è stato inseguito fino all'orlo della follia e della tomba, si che, vecchio e malato continua ancora a passare i suoi giorni dalla prigione all'ospedale. Estes è ora inseguito, oltre che dai 76 agenti del Dipartimento della Giustizia federale, da 32 funzionari inquirenti della Commissione McClellan del Senato federale, e le commissioni della Camera cercano di mettersi a loro volta in vista, mentre l'autorità giudiziaria del Texas contende alle autorità di Washington il primato e il merito di avere per prima rivelato lo scandalo.

Publicazioni ricevute

Dando Dandi: BIANCHI E NEGRI — Edizioni "L'Antistato" Cesena, 1962. Volume di 226 pagine. Prezzo di copertina: lire 400. Si può ottenere presso la nostra amministrazione o presso gli editori: Umberto Sama, Casella Postale 40, Cesena (Forlì).

SUL COMPITO IMMEDIATO E FUTURO DELL'ANARCHISMO — Raccolta di scritti di S. Faure, Luigi Fabbri, L. Bertoni, C. Berneri, E. Malatesta ed altri. Opuscolo di 56 pagine con copertina. A cura di L. Gamba presso il gruppo E. Malatesta, Piazza A. Ponchielli (Casa del Popolo) Genova-Pegli.

DEFENSE DE L'HOMME — A. XV, No. 162. Aprile 1962 — Rivista mensile in lingua francese. — Louis Dorlet, B.P. 53 — Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

WAR RESISTANCE — Vol. II, No. 1. Secondo Trimestre 1962 — Periodico in lingua inglese — Lansbury House, 88 Park Avenue, Enfield, Middlesex, England.

UMBRAL — No. 4, Parigi, aprile 1962. Rivista mensile d'arte, lettere e studi sociali in lingua spagnola. 24 rue Ste. Marthe, Paris-X — France.

CONTROCORRENTE — Vol. 18, No. 5 (N.S. 29) Aprile 1962. Rivista Bimestrale — 157 Milk Street, Boston 9, Mass.

VOLUNTAD — A. VI (2a Ep.) No. 67, febbraio 1962. Periodico in lingua spagnola, Ind. L. Aldao, Casilla Correo 637 — Montevideo, Uruguay.

REGENERACION — N. 66-67. Organo mensile della F.A.M. in lingua spagnola, gennai-febbraio 1962. — Apartado 9090, Mexico, D. F.

BOLETIN DE INFORMACION — del Comité pro Presos — P. O. Box 1 Cooper Sta., New York 3, N. Y. — Num. 3-4, aprile-maggio 1962 (in lingua spagnola).

ANARCHY — A Journal of Anarchist Ideas — No. 15 — May 1962 — Rivista mensile in lingua inglese. — Freedom Press — 17a Maxwell Road — London S.W. 6, England.

SEME ANARCHICO — A. XII, N. 4 — Aprile 1962. Mensile a cura della F.A.I., Casella Postale 200/Ferr., Torino.

LIBERTE — A. V, No. 78 — 1 Mai 1962 — Mensile libertario pacifista sociale in lingua francese: L. Lecoin, 20 rue Alibert, Paris-10, France.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:
L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)
Published every other Thursday

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLI - No. 12 Thursday, May 31, 1962
Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Quando lo schiavo spezza le catene

Che cosa farà lo schiavo quando avrà spezzato le sue catene? Bisogna aspettare per vedere.

Max Stirner

Occorre una natura generosa per prendere la difesa dell'oppresso contro l'oppressore, per schierarsi dalla parte del governato contro il governante. Occorre uno spirito riflessivo per domandarsi *che cosa* l'oppresso, il governato, lo schiavo metterà al posto del giogo abbattuto, che cosa vi sostituirà. In altre parole, una volta che lo schiavo si è liberato dei suoi ceppi, darà la sua liberazione origine a un nuovo ordine di cose, completamente diverso dal regime di sottomissione di



EMILE ARMAND (1872 - 1962)

cui era oggetto per lo innanzi, regime in cui la sua individualità era sconosciuta, ignorata, ridotta allo stato di pedina mossa da faccendieri del gioco sociale secondo le loro convenienze? Oppure, una volta redento, affrancato e creduto tale, si contenta lo schiavo di imitare il padrone a cui non è più sottoposto?

Il padrone si mostrava orgoglioso, crudele, spietato, e ricorreva alla violenza per mantenere ed affermare la sua padronanza. Un volta libero, farà lo schiavo le stesse cose, per mantenere ed affermare la sua emancipazione? Il padrone era sospettoso, vendicativo, sempre disposto alla repressione al minimo segno — vero o supposto — di ribellione, incarcerando, torturando, suppliziando l'isola indocile. Si ritroverà la stessa predisposizione presso lo schiavo una volta sciolto dal suo servaggio? Come si comporterà egli verso il suo padrone di ieri, una volta ridotto all'impotenza? Come si comporterà egli verso il suo ex-fratello di servaggio, il suo compagno di schiavitù della vigilia?

Evidentemente vi sono molti che, sospinti dalla loro generosità, dall'adesione a certe teorie, dall'adozione di certe credenze — tutte cose generatrici di un'euforia incontrollata che va dalla gioia sentimentale ad un fanatismo irragionevole (fede in un avvenire migliore inevitabile, dogmatismo partigiano) — sono disposti ad attendere l'avvento dell'era in cui lo schiavo liberato non ricorderà, nè con le parole, nè coi fatti, nè col pensiero, il modo d'essere e d'agire del padrone. Ma quando avverrà questo? Non si sa: bisogna aspettare, vale a dire sperare (la speranza, come tutti sanno, è una virtù teologale).

Ora, la storia ci insegna — e spesso con un recesso abbastanza considerevole perchè si possa fare assegnamento su quel che ci insegna — che, una volta libero, lo schiavo non si comporta diversamente del padrone, vale a dire che riceve l'impulso degli stessi sentimenti. Così che lo si trova tutto invaso dal desiderio di vendicarsi dei maltrattamenti che il padrone gli ha inflitto. E di vendicarsene senza pietà. Non si può disassociare l'idea di liberazione dal servaggio, dai compagni di strada quali sono il rancore, la rivincita, la rappresaglia. Non giudico e non spiego, constato soltanto. Inoltre, gli schiavi della vigilia, i servi liberati, i fratelli affrancati si vedono imporre dai loro "liberatori"

CAMBIO D'INDIRIZZO

Le pubblicazioni di parte nostra sono sollecitate a non spedire più nulla al seguente indirizzo: Ben Cerva, 13725, Dwyer Ave., Detroit 12, Michigan. Il nuovo indirizzo sarà comunicato in seguito.

un insieme di doveri e di sanzioni che non differiscono, nella loro essenza, da quelli che venivano imposti dai padroni di ieri. Che tali liberatori, usciti dai loro ranghi, siano stati scelti dai liberati o si siano arbitrariamente assegnati i posti di comando, ricorro no agli stessi sordidi espedienti che rimproveravano ai loro ex-despoti di usare: delazione, polizia, tribunali, galere, ostracismi ed eliminatorie d'ogni specie. Non parlate troppo forte nè con troppo calore, incatenati di ieri: si sorveglia da vicino tutto quel che dite o scrivete, quando non vi si tolga totalmente la facoltà di esprimervi liberamente e di rifondere l'espressione del vostro pensiero: lo si snussa, lo si lima tanto e con tanta cura, che non si sa più che cosa abbiate inteso dire. Con la riflessione, e con tutte le prove in mano, è giuoco-forza riconoscere che tiranni e tiranneggiati non differiscono in fatto di mentalità col cambiare della condizione sociale. Le condizioni cambiano, ma la mentalità rimane.

In un'opera teatrale intitolata "Candida", Bernard Shaw presenta un pastore socialista (come ve ne sono tanti in Inghilterra) divorato dalla febbre di istituire il regno di Dio sulla terra, il regno in cui potranno esistere la libertà e la giustizia. Non è mai in casa la sera, tiene conferenze da ogni parte, ignora che cosa vuol dire riposarsi. In occasione di una spiegazione intima, la sua sposa (non parlo degli altri personaggi) gli fa notare che se i suoi ascoltatori lo ascoltano con piacere e riconoscono la fondatezza dei suoi discorsi; non ne traggono tuttavia nessun profitto e non ne tengono nessun conto. Credono di essere d'accordo con lui, ma non appena si volta da un'altra parte essi fanno esattamente il contrario di ciò ch'egli aveva consigliato di fare. La stessa cosa avviene nella chiesa dove presta i suoi servizi; i suoi parrocchiani vengono ogni domenica a sentire i suoi sermoni per riposarsi di una settimana dedicata ai loro affari ed alle questioni di denaro e, dopo avere ascoltato con grande compunzione, tornano alle loro case, più che mai disposti a proseguire nella loro deplorabile esistenza. La donna rimprovera al marito, così devoto all'opera sua, di mantenere i suoi uditori, con le sue conferenze e le sue preghiere, nelle loro consuetudini, invece di tirarneli fuori.

Si dirà che qui si tratta dello schiavo ancora incatenato. Non ignoro quanto vi sia di superficiale nel celebre aforisma: "I popoli hanno i governi che si meritano". Come l'ha ben fatto notare Costa Iscar, questo famoso adagio può servire a giustificare tutte le infamie perpetrate dai grandi personaggi della storia e dagli "inviati della provvidenza". In realtà, egli pensa che i popoli sopportano i loro governi perchè sono loro imposti dalla coercizione o dalla suggestione, cioè a cui nessuno vuol mettere rimedio a causa degli interessi diversi che si oppongono ad ogni cambiamento.

Tuttavia, è evidente il fatto che fino ad ora non si è mai visto un insieme, una massa di schiavi i quali, dopo aver raggiunta la propria liberazione, abbiano proclamata la loro aspirazione ad uno stato di cose in cui non esista l'esercizio del potere politico od economico, etico o pedagogico. Mai è stata tentata una rivoluzione avente per iscopo che l'unità — l'individuo — abbia la possibilità di vivere la sua vita al di fuori del gruppo sociale, oppure essere libero di associarsi volontariamente per realizzare tutte le possibili attività concorrenti, senza nessun limite all'infuori dell'usurpazione ai danni dell'essere o dell'avere altrui, individuo o associazione di individui, a condizione di reciprocità, naturalmente. Dov'è il popolo pronto a scatenare una rivoluzione per far sì che la "sovranità dell'individuo" diventi il motore dell'evoluzione umana?

Mi sono lasciato trascinare nello spazio, ma torna a noi parlando della Tunisia della quale conosco un po' la storia e che è un argomento di attualità. E' noto che fino a questi ultimi tempi la Tunisia era popolata

da schiavi, menati a tambur battente dai colonialisti francesi. Non era la prima volta che il popolo tunisino era sottoposto a padroni o a protettori. I Cartaginesi ed i Romani, grandi colonizzatori e colonialisti nello stesso tempo, l'avevano sfruttato a sangue, senza scrupoli. Insieme ai suoi cavalieri di Numidia (tanto ammirati dal Sig. Bourguiba, che ha letto Sallustio), il re Giugurta si levò contro Roma, ma fu sconfitto e finì per ornare il trionfo di Mario suo vincitore. Dopo i Romani e la loro civiltà, divenuta cristiana, fecero la loro apparizione i Vandali, i Bizantini, i conquistatori arabi, la sottomissione alla Sublime-Porta, il regno dei dey e dei bey che saccheggiarono il paese fino all'osso onde mantenere negli agi le loro "numerosse" famiglie. Passo, si comprende, sopra molti particolari interessanti. Ed ecco infine arrivare i Francesi i quali fanno della Tunisia un protettorato e, naturalmente, una sorgente di profitti.

Un giorno (semplifico) si presentò liberatore dei poveri Tunisini il nominato Bourguiba. Dopo avere conosciuta la sorte riservata ai liberatori in aspettativa di riuscire, egli pervenne finalmente a sottrarre il suo paese dalla dominazione francese.

I Francesi sono partiti (o quasi); i padroni sono scomparsi (o quanto meno, è scomparso il loro comportamento autoritario). Che cosa vediamo? Il liberatore istituisce una monarchia costituzionale, erige la Tunisia a stato musulmano, crea un esercito nazionale, perpetua il sistema economico esistente, istituisce un'assemblea legislativa, ecc. Bourguiba aveva un concorrente-liberatore nella persona di Sidi-Youssef (1), salvo errore, il quale s'affrettò ad abbandonare la reggenza e fece bene, perchè due o tre o più dei suoi partigiani sono stati giustiziati; non solo, ma il liberatore trionfante ha ottenuto che al suo sfortunato rivale non sia permesso di soggiornare in Libia, paese vicino!

Concludo. Perchè dovremmo noi interessarci — noi individualisti — dei dissensi che mettono alle prese, nell'Africa del Nord, colonialisti francesi e nazionalisti algerini, marocchini, tunisini, dal momento che è chiaro che si tratta soltanto di sostituire nell'esercizio del potere (e dei privilegi e dei benefici che questo comporta) governanti con altri governanti, politicanti con altri politicanti? Dovunque si producano, nell'Africa del Nord o altrove, noi abbiamo in orrore le manifestazioni della brutalità, il razzismo, la barbarie, le offese alla dignità individuale, la spogliazione. Aborriamo il fanatismo. La mentalità del padrone ci ripugna, tanto quanto la mentalità dello schiavo. La tristezza e l'abbattimento ci accasciano quando sentiamo parlare di campi di concentrazione, di residenza sorvegliata, di domicilio coatto. Il sangue che scorre, gli esseri che cadono ogni giorno, le distruzioni, le rovine sono cose a cui non possiamo esimerci dal pensare. Ma parteggiare per un archismo piuttosto che per un altro, è cosa che non si deve pretendere da individualisti alla nostra maniera.

E. Armand

(1) Il presente articolo fu pubblicato nella rivista "Defense de L'Homme", dell'aprile 1957. La Repubblica della Tunisia fu proclamata nel luglio seguente.

Quelli che ci lasciano

Da Los Angeles, Calif., il compagno B. Desupoin annuncia la notizia della morte di PIETRO FANCELLO avvenuta colà il 18 marzo 1962. Era nativo di Dorgali ed aveva 69 di età. Dopo la prima guerra mondiale soggiornò per un certo tempo nel genovesato, poi in Francia e di qui negli Stati Uniti dove rimase fino al 1936 in Paterson, N. J. Poi venne in California, ma non partecipò alle attività del nostro movimento. La notizia della sua morte fu saputa con ritardo, dall'amministrazione dell'ospedale dove era morto (il General Hospital) e dove era stato ospitato come ateo e con la precisa dichiarazione che non voleva interventi religiosi di nessuna specie così in vita come in morte.

A New London, Conn. è morto sabato 19 maggio il compagno PARISINO CARNAROLI all'età di 77 anni. Era uno dei fondatori del nostro locale e da lungo tempo simpatizzante delle nostre idee. Contrario alle superstizioni religiose ebbe funerali civili. Alla famiglia le condoglianze del Gruppo. — I Liberi.

La terra e la fame tra gli uomini

E' questo il titolo di uno studio demografico di recente pubblicazione (1) dal quale traggo le cifre e i dati statistici usati nel presente scritto. Il libro è uscito nel 1960, dunque i dati in questione sono un poco in ritardo rispetto alla situazione demografica attuale; per esempio, il libro dà per l'Africa un totale di 190 milioni di abitanti, mentre il Larousse 1961 dice circa 210 milioni. Tengo a far notare questo dettaglio onde prevenire la supposizione che io presenti cifre inventate dalla mia fantasia.

Prima di inoltrarmi in quella che vuol essere una succinta disamina del libro in questione, mi si permetta una retrospettiva precisazione. Nell'ultimo mio scritto apparso nell'"Adunata" del 22 marzo scorso, facevo osservare che lo scopo mio era di illustrare la relatività di certe teorie ed accennando a quella di Malthus — secondo cui l'aumento della popolazione è molto più rapido dell'aumento della produzione alimentare — dicevo che le sue pessimistiche previsioni non si erano finora avverate e aggiungevo: "i tre miliardi d'esseri umani dei nostri giorni hanno, nell'insieme, meno fame del miliardo di due secoli fa".

Per la verità debbo precisare che in quest'ultima frase mancano due parole rimaste, ahimè, nella penna e che ritrovo nelle mie note. La frase avrebbe dovuto dire: "... hanno nell'insieme e proporzionalmente meno fame...". Ricordavo, inoltre, che a quell'epoca le carestie erano frequenti e la fame era cronica in quasi tutto il mondo conosciuto. Aggiungerò ora che lo storia non l'ho fatta io e che le cronache del diciottesimo secolo (2) ci presentano un quadro poco gaio delle condizioni alimentari, ed altre, in cui vivevano i servi della gleba che costituivano si può dire il 90 per cento della popolazione. Di loro dice uno storico: "... hanno l'aspetto di truci animali, neri, lividi, sparsi per le campagne frugano la terra con incredibile ostinatezza... La notte si ritirano in "tane" e vivono di pane nero, d'acqua e di radici".

Le popolazioni povere erano soggette a vere decimazioni dovute alla deficienza alimentare, alla fame, la quale, se era il più delle volte conseguenza di cause naturali, era pur sovente dovuta all'ingordigia e all'avidità dei signorotti, nobili, padroni della terra e dei servi.

Da quanto precede si desume che, proporzionalmente al numero degli abitanti delle due epoche, si muore meno di fame ai nostri giorni di quanto si moriva due secoli fa, tenuto conto che nelle Indie le popolazioni hanno sempre avuto fame. Il regime degli scambi, la rapidità e la facilità dei trasporti odierni permettono di sopperire, in parte almeno, alle deficienze causate da carestie locali. Questo è il mio punto di vista personale. E' doveroso però vedere che cosa dicono e che cosa pensano i tecnici che hanno fatto studi speciali e calcoli sulle riserve della terra in rapporto alla sua popolazione.

Il libro che ho sottocchi e dal quale prendo a prestito il titolo tratta abbastanza profondamente il problema demografico del mondo in cui viviamo ed è denso di statistiche, medie, percentuali, prelevate dagli studi dell'U.N.E.S.C.O. e dalla F.A.O. (3). L'autore è un personaggio politico e nelle sue conclusioni tira l'acqua al mulino Occidentale, e in certo qual modo questo, se non è logico, è comprensibile perchè, come dice bene E. Relgis nella sua "Eugenica, scienza della rigenerazione": "gli uomini politici non tenderanno mai a fini obiettivi scientifici; essi hanno innanzi tutto interessi immediati... concezioni scioviniste o razziste — (imperialistiche, aggiungo io) — e non si eleveranno fino alla coscienza degli interessi generali e permanenti dell'umanità" (4). Trattandosi però di cifre che possono essere controllate da altri esperti, questi autori "politici" sono obbligati a tenersi nei limiti di una certa obiettività, o di una certa precisione. Il libro in questione, oltre le statistiche e i grafici, contiene pure riflessioni e osservazioni di dettaglio molto interessanti.

Evocando Malthus e la sua teoria, troviamo i seguenti rilievi: "Malthus nel 1798 adot-

tava al tesi di Robert Wallace, ma aggiungeva che gli inconvenienti della sovrappopolazione si faranno sentire molto prima delle previsioni del Wallace. (Sono immediati e ineluttabili). Dalla fine del diciottesimo secolo in poi due fenomeni, inattesi, vengono a smentire per un certo tempo, le conclusioni di Malthus: il popolamento delle nuove terre dell'America, dell'Africa, e dell'Oceania, e le grandi possibilità produttive di quelle terre vergini. (Nel libro di Jacques Derogy, "Des Enfants malgré nous" (5), tutto dedicato al problema del controllo delle nascite, trovo la seguente osservazione sul malthusianismo: "Malthus non aveva previsto lo sviluppo prodigioso delle scienze e delle tecniche che avrebbero rivoluzionato il mondo" della produzione).

Fra le diverse considerazioni d'indole biosociologica che trovo nel libro, citerò le seguenti: "Definire i paesi sottosviluppati è un'impresa meno facile di quel che non sembri a prima vista...; l'ineguaglianza, l'irregolarità dello sviluppo fra le regioni d'uno stesso paese crea delle zone d'ombra e di luce che non semplificano la comprensione del problema. Neanche il criterio alimentare è sufficiente. Per esempio, l'alimentazione dei Berberi nomadi dell'Africa del Nord a base di frumento duro, d'orzo, di sorgo, d'olive, di formaggio, di datteri, fichi, latte di capra, di pecora, di cammella, è buona... Bisogna guardarsi dal qualificare "sottosviluppata" ogni civiltà non europea e dal lasciarsi guidare solo dai criteri che concernono il regime alimentare. Bisogna comprendere che una alimentazione equilibrata non dipende sempre dal rapporto proteine animali — materie grasse — ma dall'adattamento più o meno riuscito degli uomini al loro ambiente ecologico".

In tema di calorie, l'autore avverte che bisogna tener conto "delle variazioni che impongono alle "medie" la considerazione del clima e delle condizioni di lavoro". Gli italiani in Tunisia non si contentano delle 1800 calorie degli indigeni arabi, perchè lavorano più forte. "Le regioni primitive sono ben lungi dall'essere sempre biologicamente sbilanciate".

Come si può dedurre da questi brevi accenni, lo studioso che si curva sullo scottante terreno del problema demografico non può accontentarsi (come cercherò di dimostrare anche più innanzi) della freddezza delle cifre, ma onestamente deve tener conto di tutti gli elementi ambientali che si presentano. Ma vediamo che cosa dicono le cifre.

Nel 1750 la terra aveva 600 milioni di abitanti umani. Nel 1850 il numero era salito a 1.150 milioni; nel 1900 a 1.600 milioni; nel 1950 a 2 miliardi e 400 milioni e nel 1960 a 2 miliardi e 800 milioni.

E' nell'America Latina che la riproduzione degli uomini ha assunto il ritmo più rapido: popolata oggi di 181 milioni di abitanti, dovrà nutrirne 230 milioni nel 1965. Ma questo non è niente in confronto dell'aumento della popolazione dell'Asia: 400 milioni nel 1650, 1.300 milioni nel 1950, avrà 1.700 milioni nel 1965.

Per il mondo considerato nel suo insieme, la proporzione dell'aumento della popolazione è stimato a 16 per mille durante il periodo che va dal 1951 al 1957. L'aumento maggiore si trova nell'America Latina: 25-26 per mille; nell'Oceania: 22; Africa: 21; Asia: 20 per mille. Si prevede che di questo passo nell'anno 2.000 la popolazione mondiale raggiungerà più di 6 miliardi di esseri umani.

Alle cifre più sopra indicate fanno riscontro le seguenti percentuali alimentari: "La produzione alimentare degli Stati Uniti progredisce, durante gli ultimi vent'anni (1938-1958) in ragione del 50 per cento mentre la popolazione è aumentata solo del 30 per cento. Per l'Europa le cifre sono rispettivamente del 27 e del 12 per cento. L'Africa ha aumentato la sua produzione alimentare in

ragione del 44 per cento, mentre l'aumento della popolazione ha passato il 46 per cento. L'America Latina vede i suoi abitanti aumentati del 58 per cento, le sue riserve alimentari di appena il 48 per cento. L'Asia è 35 per cento più popolata e solo del 22 per cento più ricca di materie alimentari. Non so perchè l'Australia non figuri in questo quadro statistico. L'autore del libro non esita però a situare questa parte del mondo "tra i paesi più privilegiati" insieme alla Nuova Zelanda.

Però, non importa come, dalle cifre più sopra citate risulta una evidente diminuzione di produzione alimentare nel mondo, durante gli ultimi vent'anni, in rapporto all'aumento della popolazione; diminuzione che si può calcolare di circa il 5 per cento, ciò che dipende dal numero degli abitanti dei paesi cosiddetti sotto-alimentati, cioè a produzione deficiente. Il libro stima questo numero fra 1.700 milioni e 1 miliardo e 900 milioni (pag. 371).

Nondimeno, questa diminuzione, a mio modo di vedere, non significherebbe necessariamente "fame". Il quadro statistico contiene un difetto di primaria importanza, poichè non ci dà la quantità — il peso — dei generi alimentari in circolazione vent'anni fa nei paesi menzionati, quantità che sta alla base della produzione alimentare di partenza che a quell'epoca avrebbe potuto essere eccedente. Questo ragionamento è basato sopra un'affermazione del libro stesso, dove a pagina 19 si può leggere: "Da vent'anni in qua la produzione agricola è aumentata in quasi tutto il mondo; ma la progressione è stata ineguale ed ha profittato soprattutto ai paesi che erano già provvisti di importanti eccedenti".

Quale era l'importanza quantitativa di tali eccedenti? A me sembra che se, socialmente parlando, fossero stati distribuiti equamente nel corso dei venti anni in questione, avrebbero potuto contribuire a colmare un poco la deficienza alimentare — ed a calmare un poco la fame, giacchè si parla di fame — dei paesi meno privilegiati. Ma io ragiono forse troppo ingenuamente.

C. d. Bazan

(Continua)

(1) "La terre et la faim des hommes" di Edouard Bonnefous, Membre de l'Institut, Sénateur — Ancien Ministre. — Librairie Arthème Fayard — Paris-14, 18-20 Rue du Saint Gothard.

(2) Da uno studio sull'Irlanda avuto per caso e da cui rilevo le seguenti cifre: 1739 — carestia che provoca la morte, per fame, di 400 mila irlandesi; 1850: altra carestia: 700 mila persone muoiono di fame (Da: "Femme d'Aujourd'hui", 10-V-62).

(3) U.N.E.S.C.O. Iniziali del nome inglese dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, F.A.O.: Organizzazione per la Alimentazione e l'Agricoltura.

(4) V. "L'Agitazione del Sud", marzo 1962: "Umanitarismo e Eugenismo". In questo scritto trovo un'affermazione che mi fa piacere perchè prova che non sono solo a pensare che: "la selezione naturale non è una fatalità per l'uomo. L'uomo può fare una selezione razionale. Mediante la Natura, ma anche contro di essa".

(5) "Bambini nostro malgrado": Editions de Minuit — 7 rue Bernard-Palissy — Paris VI (500 franchi).

AMMINISTRAZIONE N. 12

ABBONAMENTI

Manchester, Conn. — R. Langano \$5,00.

SOTTOSCRIZIONE

Los Angeles, Calif., J. Porcelli \$5; Brooklyn, N. Y., Lo Sbandato 5; Philadelphia, Pa., come da com. "Il Circolo di Emancipazione Sociale" 50; Agostini; 5 Los Angeles, Calif., B. Desupoin 10; Chicago, Ill., J. Cerasani 5, A. Boris 5; Flushing, N. Y., Randagio 5; New London Conn., come da com. "I Liberi" 428,35; San Francisco, Calif., R. Baldelli in solidarietà col picnic di Fresno 7; Detroit, Mich., Ruggero, di passaggio 10; Harrison, N. Y., S. Peduzzi 3; Jamaica Plain, Mass., M. Monaco 15; Holland, Pa., A. Luzzi 5; E. Boston, Mass., per la vita dell'"Adunata" J. Amari e Braciolin 3; Totale \$561,35.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti \$ 5,00
Sottoscrizione 561,35
Avanzo precedente 355,95

Uscite: Spese num. 12 922,30
546,16
Avanzo dollari 376,14



Cuba e U.S.A.

Quando si parla degli avvenimenti svoltisi all'interno di Cuba, noi che siamo lontani ed intralciati dalla doppia censura dei governi e delle prevenzioni interessate degli organi di comunicazione, non possiamo far altro che ascoltare ed accettare quel che riteniamo plausibile e non accettare quel che ci sembra men che convincente. Ma quando si parla dei fatti avvenuti negli Stati Uniti e di cui siamo stati più o meno testimoni, ci riteniamo in condizione di potere distinguere il grano dal loglio e respingere senz'altro quel che sappiamo contrario alla verità.

Nell'ottavo articolo pubblicato in queste colonne sulla "Rivoluzione e dittatura" in Cuba (v. n. 8 marzo 1962) si legge fra l'altro: "... abbiamo le prove che Fidel Castro fu decisamente appoggiato dagli Stati Uniti nella sua lotta dalla Sierra Maestra contro il regime tirannico del generale Fulgencio Batista".

Ora, nessuno ha mai pubblicato tali prove. Dove sono? Dato l'accanimento con cui fin da principio il movimento che prende il nome da Castro è stato qui combattuto e denigrato dalla maggior parte della stampa e dagli organi del governo, se tali prove fossero esistite sarebbero certamente state pubblicate, ma non lo furono. Vi sono stati negli Stati Uniti senza dubbio, individui e gruppi, che vedevano nel movimento del 26 luglio una possibilità di preparare la successione all'insostenibile dittatura di Batista senza danneggiare gli interessi statunitensi in Cuba e nel resto dell'America Latina. Ma furono una esigua minoranza e, in ogni modo non interpretarono mai la politica del Governo U.S.A.

"Tutti sanno, continua l'articolo suindicato, che tutte le armi di cui disponeva l'esercito ribelle erano di confezione americana". Questo è certamente possibile, dato che gli Stati Uniti sono il maggior produttore di armi nel continente americano e che sarebbe stato allora difficile a Castro e ai suoi compagni, assediati nella Sierra, di procurarsi armi d'altra confezione. Ma ciò non vorrebbe dire che fossero fornite "dagli Stati Uniti" e quanto meno del governo di Washington. I guerriglieri della Sierra ed i ribelli delle città cubane, potevano procurarsele mediante importazione clandestina dagli Stati Uniti o dagli altri paesi circostanti (tutti clienti degli S. U. in fatto di armi), oppure mediante acquisto presso i rivenditori cubani o mediante appropriazione nei negozi privati o nei depositi militari dello stesso governo cubano che si riforniva alla stessa fonte.

A questo proposito il giornalista Herbert L. Matthews — redattore e corrispondente del "Times" di New York — dopo aver visitato Castro nella Sierra Maestra, il 17 febbraio 1957, scrisse di aver visto "una eterogenea collezione di armi e di uniformi e persino alcuni abiti civili. I fucili e la singola mitragliatrice veduta erano americani, modelli scartati" ("The Cuban Story", p. 35). In retrospettiva, il Matthews scrive in proposito:

"E' sorta la leggenda secondo cui il governo degli Stati Uniti avrebbe chiuso gli occhi ai tentativi degli esuli di Castro di ottenere armi, suppellettili e denari negli Stati Uniti per combattere contro Batista. In realtà, una parte relativamente piccola delle armi — forse il 40 per cento — ha potuto passare e di questo una parte non grande arrivare a Fidel nella Sierra Maestra". ... "L'ammontare dei fondi e delle armi ricevute dagli Stati Uniti durante l'insurrezione della Sierra Maestra è sempre stato esagerato. Le autorità americane, e con ragione, fecero del loro meglio per ostacolare l'imbarco di armi e in generale vi riuscirono" (Pag. 86 e 146).

Particolarmente significativo è quell'inciso "e con ragione" in quanto che il Matthews è uno di quegli americani che, durante il periodo della Sierra, cercarono effettivamente di indurre il governo ed il popolo degli Stati Uniti ad adottare una linea politica di rinnovamento della politica Latino-Americana degli S. U., che con Eisenhower

e Dulles rimaneva la politica dei bananieri e dei petrolieri. Chi ne abbia il tempo e la voglia può consultare i giornali di New York e trovarvi ripetutamente notizie riguardanti l'arresto di cubani accusati di aver fatto o tentato di fare opera di contrabbando di armi. Il Matthews ricorda che, nel novembre del 1957: "Gli agenti doganali degli Stati Uniti avevano arrestato 31 cubani a Piney Point, nelle "Keys" della Florida meridionale, mentre stavano caricando armi, materiale medico e divise militari nel yacht "Philomar III" per Fidel Castro; ed una corte federale ordinò una inchiesta sulle attività degli esuli cubani" (p. 86).

Se v'era negli Stati Uniti qualcuno che simpatizzasse per coloro che in Cuba combattevano contro la dittatura di Batista, non era certamente nelle istituzioni dello stato.

Ma l'articolo in esame afferma ancora: "Possiamo inoltre aggiungere che nell'esercito ribelle di Castro militavano vari cittadini statunitensi, fra i quali il comandante William Morgan, recentemente fucilato nella fortezza della Cabana, e diversi giovani figli di alti ufficiali militari della Base Navale di Guantanamo Bay (Caimanera)".

A mano a mano che appariva evidente che il governo di Batista era incapace di sradicare la rivolta, sia delle bande armate della montagna sia dei cospiratori cittadini, vi furono infatti dei volontari dagli Stati Uniti, il defunto attore Errol Flynn, per esempio. Dopo la caduta di Batista saltarono fuori diversi di costoro, ma il loro numero fu molto limitato. Non è nemmeno da escludersi che l'organizzazione del controspionaggio U.S.A. abbia cercato di infiltrarvi i suoi agenti. Ma da questo a vedere in quei volontari un fattore significativo della guerriglia e delle sue fortune ci passa molto. Quanto ai figli degli alti ufficiali militari della Base Navale di Guantanamo Bay, ecco a quali proporzioni riduceva l'episodio la rivista "Time", nel suo numero del 17 marzo 1957 — tre mesi dopo lo sbarco di Castro:

"La settimana scorsa tre ragazzi: "Victor Buehlman, 17enne figlio di un comandante, Charles Ryan, 17enne, e Michael Garvey, 15enne entrambi figli di sottufficiali... se ne andarono furtivamente dalle loro case (in Guantanamo) eludendo le sentinelle dell'esercito cubano e raggiunsero la montagna... Pei ribelli era buona propaganda... (e le loro fotografie furono messe in circolazione). Ma per il governo cubano e per gli Stati Uniti che sono ufficialmente amici di Batista era un affare imbarazzante".

Chi scrive non sa o non ricorda come sia andata a finire quella faccenda, ma la rivista "Time" (che viene ora presentata come sostenitrice di Castro, allora) aggiungeva che si sperava di ottenere la consegna di quei ragazzi sotto bandiera neutrale. In ogni modo è da presumersi che se gli "ufficiali" statunitensi volevano aiutare Castro avrebbero mandato figlioli meno immaturi! Ma è fatale che quando non si hanno elementi di fatto si sia dalla passione indotti a lavorare di fantasia, od a gonfiare incidenti insignificanti.

* * *

Nell'articolo succitato si legge ancora su questo argomento: "E come se questo fosse poco, l'embargo di tutte le armi che il regime batistiano aveva comperato negli Stati Uniti, embargo decretato dai membri del governo "imperialista" di Washington".

Le virgolette fra cui l'autore di quell'articolo metteva il termine imperialista riferendosi al governo di Washington, sembra indicare che si mettesse per lo meno in dubbio che il governo degli Stati Uniti facesse allora una politica imperialista nei confronti dell'America Latina in generale e di Cuba in particolare. Basta riflettere che il capo della politica estera di Washington era allora John Foster Dulles, che fu dal 1914 in poi preconizzatore e, per così dire, simbolo della politica imperialista della plutocrazia statunitense, per comprendere quanto ingiustificata sia cotesta ipersensibilità nei riguardi del governo di Washington. Ma torniamo all'"embargo", cioè al divieto di mandare armi statunitensi al governo di Batista.

Lo sbarco di Castro e dei suoi 81 compa-

gni provenienti dal Messico sulla spiaggia della provincia di Oriente, avvenne il 2 dicembre 1956, l'embargo fu annunciato il 14 marzo 1958 quando il dittatore aveva ricevuto dal governo di Washington tutte le armi che gli occorreavano. Scrive in proposito H. L. Matthews, che nessuno ha seriamente tentato di smentire:

"A quel tempo Batista non aveva più bisogno di armi americane e dal punto di vista militare egli ne aveva assai più del necessario per schiacciare la rivolta. Non fu sconfitto per mancanza di armi, tanto più che gli inglesi gli vendettero aeroplani, ed altre armi aveva comperate in Europa". L'embargo era, insomma una manovra diretta a salvare le apparenze in un momento in cui l'esistenza della guerra civile in Cuba era innegabile, e i governanti degli U.S.A. avevano fatto tutto il possibile per mettere la dittatura di Batista in condizione di difendersi: "Il 5 settembre 1957", sei mesi prima dell'embargo — continua il Matthews — "v'era stata una rivolta che aveva il suo centro principale nella città di Cienfuegos, sulla costa meridionale. L'aviazione militare cubana facendo uso di aeroplani comperati negli Stati Uniti, bombardò e mitragliò Cienfuegos uccidendo e ferendo molti cittadini innocenti, donne e bambini inclusi. L'ufficiale cubano che aveva ordinato il bombardamento era il colonnello (poi generale) Carlos Tabernilla Palmeros. Nel novembre del 1957, l'Esercito degli S. U. conferì al colonnello Tabernilla la decorazione della Legione al Merito in occasione di un banchetto nel corso del quale era stato altamente elogiato. Nello stesso mese il General Lemuel C. Shepherd, presidente dell'Inter-American Defense Board (Consiglio della Difesa Inter-Americana), arrivato in Cuba per una visita ufficiale e nel corso di una cerimonia al Palazzo Presidenziale, rispose al brindisi del Generale Batista dicendo: "... Per me e per lo I.A.D.B. vi ringrazio per quel che avete detto, tanto più che viene non solo da un grande presidente bensì anche da un grande soldato". E queste parole furono sbandierate a grandi caratteri nella stampa sussidiata da Batista e diffuse da tutti i microfoni, nello stesso tempo che in un porto del New Jersey veniva imbarcata una importante spedizione di armi destinate a Batista..." (pag. 85).

E come se questo non bastasse, il Matthews, che sfida ogni smentita e non si può accusare di aver ricevuto denaro da Castro, continua: "Tre missioni militari americane (U.S.A.) — una dell'Esercito, una della Marina e l'altra della Forza Aerea — continuarono ad istruire i cubani nelle arti che servivano loro a combattere contro altri cubani. E questi americani (statunitensi) stavano ancora attendendo a questo compito, quando il Movimento del 26 luglio prese possesso dell'Avana", al principio del 1959 (p. 86).

* * *

Rimandando al prossimo numero l'esame del resto di quell'articolo noi crediamo di avere qui dimostrato che, lungi dall'aver favorito ed armato la rivolta cubana contro la dittatura di Batista, gli Stati Uniti, o, per essere esatti, le istituzioni dello stato e del governo hanno non solo armato ma incitato il regime batistiano nel momento della sua opera di repressione feroce.

Il che deve necessariamente porre a chi cerchi la verità la domanda del perché si possa sostenere il suo contrario, quando è così facile, a chi voglia, scoprirne le falle.

Perché nessuno creda che qui si abbia una specie di venerazione per Herbert Matthews, diremo che noi non abbiamo mai dimenticato che egli ha accettato — lui, sedicente democratico e repubblicano — una decorazione della monarchia fascista al tempo in cui era corrispondente del "Times" di New York dall'Italia. Dopo la guerra civile di Spagna, dove sostenne la parte antifascista, fu trasferito quale corrispondente del "Times" nell'America Latina.

Ora è uno dei redattori del "New York Times" il quale è un giornale che vuol essere conservatore senza diventare ottuso ed è considerato come uno dei giornali meglio informati del mondo. Benchè si qualifichi democratico indipendente, questo giornale sostenne la candidatura di Eisenhower alla presidenza tanto nel 1952 che nel 1956. E nel 1954 fu uno dei moltissimi giornali statunitensi che sostennero

il colpo di mano militare organizzato dal Dipartimento di Stato, sotto Dulles, contro il governo costituzionale del Guatemala. Se nel Movimento 26 Luglio questo giornale ha intravisto una speranza di iniziare nell'America Latina una politica statunitense di rinnovamento politico e sociale quale F. D. Roosevelt aveva forse immaginato fin da trent'anni addietro, si può giudicare come si vuole, ma non si può sospettare il "New York Times" di essere diventato nè comunista, nè rivoluzionario. — N. d. R.

VENTI CONCILII ECUMENICI

L'idea che la Chiesa cattolica rappresenti in Terra la volontà di un dio, è l'idea corrente fra le beghine che accendono un cero davanti all'altare della Madonna, come nell'eloquenza altisonante del quaresimallista che istruisce il pupo.

Ci stupisce pertanto che la stampa cattolica riproduca, con le variazioni del caso, l'elenco dei venti (?) concili ecumenici che precedettero l'attuale, inserendo vicino ad ogni data il sugo, le deliberazioni che ne sortirono. Quale ingenuità!

Anzitutto, come antipasto, ci viene dato a digerire un primo Concilio tenuto a Gerusalemme nell'anno 50 da Pietro l'apostolo. Nulla resta di tutto ciò, solo un si dice, posto lì a far da palo alla vigna del Signore; tanto "si dice" che la stampa cattolica non ne fa alcun conto, una inezia, indegna persino di portare il numero uno nella serie dei venti; una pennellata di colore per anime semplici.

Il concilio che ha l'onore di portare il numero uno è quello di Nicea, nel 325, indetto, si legge, sotto il pontificato di San Silvestro; ripetiamo, sotto il pontificato, cioè non da lui, che del resto allora non era che il vescovo di Roma, ma come astutamente si omette, da Costantino, a scopi chiaramente politici.

Così che, mentre in media un concilio ebbe luogo ogni secolo, nei primi tre secoli si tratta di fitta nebbia e della Chiesa e delle sue decisioni.

E' noto che il succo di Nicea fu il permesso di uccidere concesso ai cristiani, che pur volevano essere fedeli al decalogo ebraico, purchè le loro armi fossero asperse d'acqua benedetta da un prete, in violazione della legge sè dicente divina.

Questo volle Costantino, dovendo far combattere soldati romani cristiani contro altri cristiani, e non sapendo come imporsi a loro contro il loro credo.

Fra le varie conclusioni alle quali arrivò il concilio di Nicea, risultò che il Cristo era non solo figlio del Padre eterno, ma coesistente con lui dall'eternità; contro il differente giudizio dato dagli ariani. Il cottalicesimo cominciava a formarsi! autodeterminandosi, non sopra una dottrina cristiana, ma imponendo già una specializzazione di tal dottrina, scelta con l'arbitrio d'uomini disposti a decidere senza appello su le cose del cielo!

E' nel 381 a Costantinopoli, che un altro personaggio divino viene posto sul piedestallo: "lo Spirito Santo" che diventa dio egli pure, come il Padre ed il Figlio. Che cosa esso fosse prima era varia opinione nella credenza dei singoli; quello che è divenuto egli lo deve di conseguenza ad uomini che lo manovrano a loro profitto!

Nel 431, altra precisazione: Cristo è uomo-dio, sostanza umana, essenza divina; si che sulla croce muore e un uomo ed un dio; se pure quest'ultimo è o dovrebbe essere eterno, cioè immortale. L'imbroglione evidente sparpaglia i cristiani in Asia, in Persia, nell'India, dove ancora formano una chiesa che chiamano cattolica, con un loro patriarca e sacerdoti autorizzati a sposarsi.

Che poi Maria fosse o non fosse madre del dio era stato fino allora lecito il discuterne, il non crederlo; ma è appunto in questo concilio di Efeso che tale importante problema vien definito per, evidentemente, salvare le anime dei credenti! A Costantinopoli nel 553 altri così detti deviazionisti sono condannati, fra questi la comunità di Edessa.

Sempre a Costantinopoli, nel 680, il povero Cristo è ancora alla ribalta. In lui sono dunque fuse due nature, la divina e l'umana, ma

quando egli si esprime è una persona sola che parla o si alternano ora la voce del dio ora quella dell'uomo? Problema gravissimo, come si vede; e da che la seconda soluzione diventa più comoda, i monotelisti sono condannati, si capisce, sempre come deviazionisti dal . . . vero!

Nicea 787, il paganesimo trionfa. Le immagini sacre vengono ammesse al culto dei fedeli, troppo abituati a venerare immagini pagane per purificarsi nel culto del solo dio. Qui sta alla radice tutta la rivolta protestante, che ha escluse le immagini dai suoi templi.

E' solo nell'860, ancora a Costantinopoli, che comincia a far breccia il primato del vescovo di Roma, egli diventa per l'occasione romano Pontefice. Pontefice, parola già in onore nelle gerarchie dei sacerdoti pagani!

Ed è nel primo Concilio Laterano in Roma che il romano Pontefice aggancia a sè il diritto di nominare i vescovi, già nominati dai fedeli. Addio democrazia cristiana! Ora si accontentano della attuale, se pur barcolla a sinistra. E tuttavia dopo due millenni voi potete ancora trovare a Pellestrina, frazione di Venezia, il locale arciprete nominato dal popolo, dopo aver udite le prediche dei concorrenti . . . a un posto fra i più miserabili che esistono in Italia. In alto, bastano i cardinali!

Nel secondo e terzo Concilio Laterano altre scomuniche. Papi contro antipapi, Papi a difesa dei capitali della Chiesa, denunciati da Arnaldo. Gli Albigesi, i Valdesi dichiarati eretici, la solita sinfonia dei tiranni intolleranti e spicciativi.

Ora bisogna risalire al 1215 per trovare l'obbligo alla fine imposto al cristiano di confessarsi e comunicarsi almeno una volta all'anno. Sarà interessante il vedere se qualche presidente cristiano avrà tempo e volontà di ricordarsene! E qui che cominciamo le sante benedizioni ai crociati: a quelli del tempo e agli altri!

A Lione nel 1245 sono alla ribalta e Inferno e Purgatorio e Paradiso. Prima, chi mai se ne occupava? Una nuova iniezione di paura per dominare non fa mai male. Oggi per dominare nel mondo basta ai grandi il minacciare . . . bombe atomiche. Cambiano i tempi, la morale resta. Non quella del più forte, ma quella del più pauroso!

1274, ancora a Lione. Dove vanno le anime dopo la morte? E chi ne sapeva nulla! Come poteva esimersi la Chiesa dall'erudire il pupo su fatti tanto importanti? Meglio tardi che mai, deve aver pensato. Poi la bugia cento volte ripetuta diverrà verità. E l'anima torna in ballo a Vienna, in Francia nel 1311, dichiarata una forma del corpo; i periodici cattolici stampano così, se pure uno spirito che ha forma altro non è che un nuovo rebus da aggiungere agli altri. La fede, via, siamo giusti, c'è o non c'è!

Questioni interne si susseguono a Costanza, 1414, a Firenze, 1431. Nel quinto concilio Laterano, 1512, è ancora l'anima non unica per tutti ma adatta alla forma del corpo di ogni uomo e . . . finalmente ci siamo, respirate oh credenti, un'anima che per decreto dei competenti (?) adunati diventa, non scherzo, diventa immortale.

Concilio di Trento, 1545, con la condanna in blocco di Lutero e Calvino, e, pour cause; con la difesa del vecchio Testamento nella versione latina detta vulgata, e qualche dettaglio sui sacramenti, sulle indulgenze ed il prezzo a pagare per ottenerle.

E' nel 1869, oltre tre secoli dopo, che viene proclamata l'infallibilità pontificia. Chi non ci crede è un eretico; salvo rimandare il suo abbrustolimento sul rogo a dopo la morte, nelle fiamme eterne dell'inferno, dati i tempi calamitosi per la fede.

Ora a Roma dopo circa un secolo pare si daranno alquanto da fare per semplificare la liturgia, divenuta pletorica e pesante per molti amanti della velocità. Grossa questione! Secolo dopo secolo, passo passo, la Chiesa si è chiusa nel suo bozzolo, tanto chiusa che di recente a Milano, dopo un film, a richiesta quanti fossero partigiani del divorzio, una selva di braccia si levarono all'unisono. A domanda, quanti nella sala fossero cattolici, la stessa selva di braccia si alzò di scatto. Cattolici o eretici! Il bozzolo sta buccandosi irrimediabilmente; ne uscirà la farfalla, al fine fatta libera.

18-3-'62

Carneade

Sciocchezze patriottiche

Per la sera del 18 maggio u.s. il programma di una delle più importanti stazioni televisive di New York — la NBC-TV — aveva annunciato un documentario che si proponeva di ritrarre obiettivamente la tragica vita nei bassifondi di Palermo. Apriti cielo! I patrioti italiani di New York — quasi tutti rinnegati della patria degli avi perchè cittadini americani per naturalizzazione o di nascita — hanno incominciato a smaniare contro le "offese" e la "degradazione" sistematica della cittadinanza di origine italiana in generale, siciliana in particolare. In conseguenza di che, il giorno precedente la direzione della NBC-TV annunciò che il "documentario" palermitano non sarebbe stato presentato al pubblico all'ora stabilita perchè "non è pronto, non è all'altezza degli standards dei produttori".

Noi non sappiamo esattamente di che si tratta; abbiamo degli standards dei programmi della televisione un'opinione poco elevata, ma l'opinione che abbiamo del giornale che pretende di difendere il buon nome italiano in America è anche meno elevata. Secondo tale giornale il "documentario" palermitano in questione avrebbe presentato "una comunità di gente diseredata, inclusi ladri, contrabbandieri, donne di strada, rapinatori di bestiame ed altre persone simili coinvolte in attività illegali di vario genere", e ciò che disturba l'editorialista di quel giornale è che "la natura stessa del soggetto non può non offendere e degradare un vasto gruppo di cittadini nati in America, i cui antenati vennero qui dalla terra così insidiosamente diffamata da questa specie di programma televisivo".

Sciocchezze! Le comunità "diseredate" — diseredate dal punto di vista economico e sociale — esistono dappertutto, Stati Uniti compresi, e vengono sistematicamente presentate alla televisione non meno delle comunità privilegiate. Se non ci offendono le avventure dei ladri e degli assassini del Far West e delle metropoli statunitensi, perchè ci dovrebbero offendere quelle dei ladri e degli assassini di Palermo, o di Napoli o di Milano?

Trattandosi di "documentari", la sola cosa che dovrebbe interessare sarebbe l'autenticità o meno della documentazione promessa da quel programma. Ora, nemmeno i signori del "Progresso Italo-Americano" — per modo di dire — potrebbero seriamente contestare che esiano nelle varie parti d'Italia, inclusa Palermo, "ladri, contrabbandieri, donne di strada, rapinatori di bestiame ed altre persone simili coinvolte in attività illegali di vario genere". Se fossero tentati di farlo, non vi sarebbe che da rileggere loro la seconda pagina del "Progresso" medesimo, che porta quasi ogni giorno un'ampia documentazione della cronaca nera dei bassi fondi della loro cara patria d'origine. Ma a nessuno viene in mente di immaginare che coteste gesta della malavita, della miseria e dell'ignoranza, diminuiscano comunque la poesia di Dante, l'arte di Michelangelo, il genio di Leonardo, l'ideale di Mazzini o quello di Malatesta. Sarebbe in ogni caso, per un giornale che si assegni sul serio una funzione civile, da considerarsi l'opportunità di concorrere a rimediare quei mali invece di coprirli ipocritamente sotto la cappa dell'omertà. L'opportunità di curare il mal della miseria, dell'ignoranza, della violenza brutale che tante volte ne scaturiscono.

Se non che quel giornale non mostra altra preoccupazione che di puntellare e di inneggiare all'ordine costituito, invece di segnalarne i mali e indicarne i rimedi. Per tutto un ventennio, quel giornale, nel nome dell'italianità degli avi spinti dalla fame e dai giochi austriaci e borbonici da questa parte dell'Atlantico, è stato il massimo propagandista in America del fascismo, che rinnegava in principio le conquiste della rivoluzione liberale e democratica dell'indipendenza nazionale ed era, come ognuno sa, moltiplicato per mille o per centomila, tutto quel che di peggio potesse avere scoperto nei bassifondi di Paler-

mo l'autore del rientrato documentario della televisione: assassinio, teppismo, rapina, malavita e camorre e restaurazione su tutta la linea dell'assolutismo monarchico antico regime.

Ed ora che il regime fascista, suo malgrado, è caduto, nella sua forma monarchica quanto meno, quel giornale è paladino intemerato di tutti i residui che in Italia e fuori ne rimpiangono il tramonto e brucia ogni mattina i suoi incensi al regime clericale dello stato confessionale che, ne continua le oppressioni ed i saccheggi, nello stesso tempo che ostenta devozione ed amore per la costituzionale separazione della chiesa dallo stato che sta alla base della repubblica federale degli S. U.

E, tutto questo, a prescindere dai titoli che si arrogano per posare a campioni di morale e di virtù, titoli che, a cominciare dal fondatore del giornale per finire ai suoi attuali padroni, furono sempre piuttosto discussi.

M.

Una correzione necessaria

Brooklyn, 17 maggio 1962

Cari compagni dell'Adunata:

Pochi minuti fa ho ricevuto il giornale con la data del 17 c.m. Nel ringraziarvi per la cortesia e per il disturbo presovi per la traduzione ed interpretazione del mio scritto, sento il dovere di fare una correzione in quanto che, senza di essa, i santoni dall'alto potrebbero dire che il giornale abbia mentito.

Forse il mio manifestino non era chiaro abbastanza, o forse voi non l'avete interpretato bene. Perciò mettiamo le cose a posto.

Nel secondo paragrafo, dove si legge: "Sebbene avesse, durante tutto questo tempo pagati tutti i tributi dell'Unione e del Fondo pensioni, gli amministratori di quest'ultimo rifiutarono di pagargli la pensione a cui aveva certamente diritto dal momento che s'erano riscosse ogni settimana le quote stabilite da quel fondo", ecc. ecc., non è esatto.

Tutti i fondi per le vacanze, malattie e pensioni vengono contribuiti dai datori di lavoro in proporzione del salario settimanale di ciascun membro dell'unione. Cioè, la percentuale su ogni dollaro di lavoro prodotto.

E' vero che senza il mio lavoro (per quanto riguarda me) non l'avrebbero collettato. Ma è anche vero che non l'ho pagato io, ma i padroni dove io ho lavorato fin dal giorno che fui espulso dalla Locale 89.

Ad onor del vero, debbo dire che la Locale 48 (eccezion fatta degli anni 1945-46 e 47, quando l'ufficio generale dell'I.L.G.W.U. mi forzò a pagare \$2,50 mensilmente se volevo lavorare e percepire la settimana di vacanza ogni anno), dal 1948 ad oggi non mi ha fatto pagare nemmeno un centesimo di quota od altro. Anzi, il suo manager, Howard Molisani, nel 1948 mi ritornò un check di \$5 che gli avevo mandato per due mesi e da allora in poi non ho più pagato ed ho usufruito degli stessi diritti di coloro che avevano la tessera e non mi hanno mai disturbato. Non solo, ma in tutte le fabbriche, dove ho lavorato per venti e più anni e dove sto lavorando, mi hanno sempre rispettato.

Giuseppe Mangano

Pubbllichiamo volentieri questo ultimo chiarimento sui rapporti monetari di Mangano con la Locale 48, lieti di poter precisare le cose.

Ma per quell' che riguarda i cosiddetti benefici "marginali" — pensioni, vacanze, malattie — non crediamo che vi sia nulla da cambiare, non solo perchè, in ultima analisi, è sempre colui che produce quello che paga, ma perchè il fatto materiale di chi faccia il versamento delle quote settimanali ai fondi pensioni, vacanze e malattie, non può avere che un'importanza secondaria essendo che quelle quote fanno parte integrale del compenso che l'operaio riceve per la sua prestazione di lavoro. Il fatto contestato è che il Fondo Pensioni ha ricevuto regolarmente dai datori di lavoro le quote a cui aveva diritto il Mangano. Dove va ora il cumulo di quelle quote, dal momento che la pensione viene negata a Mangano? — N. d. R.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Schedule of Topics at the Libertarian Forum:
May 18 — Jim Aaron: Ideological Currents among American Students.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Los Gatos, Calif. — Domenica 3 giugno avrà luogo allo Stevens Creek Park una scampagnata familiare. Ognuno porti con sé le proprie cibarie, chè ai rinfreschi penseremo noi. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Approfittiamo di questa festa campestre per tenere una riunione onde coordinare i preparativi per il picnic dell'Adunata che anche quest'anno sarà tenuto al Wildwood Park di Saratoga la prima domenica di luglio.

I compagni ormai conoscono lo Stevens Creek Park, luogo delizioso circondato da alte colline, cosparsa di alberi secolari e attraversato da un limpido ruscelletto, ove abbiamo avuto due scampagnate l'estate scorsa. — Gli Iniziatori.

Providence, R. I. — Come già annunciato sull'Adunata, il primo picnic della stagione avrà luogo domenica 10 giugno. Il ricavato andrà a beneficio del Club per far fronte alle sue spese.

Il pranzo sarà servito all'una precisa e poi vi saranno come al solito discussioni.

Richiamiamo l'attenzione dei compagni sull'opportunità di prendere nota delle nuove indicazioni per recarsi sul posto, perchè vi sono stati cambiamenti dovuti alla costruzione di nuove strade.

Per quelli che vengono dal Sud, le indicazioni non cambiano: arrivati nelle vicinanze di Providence, prendere la Strada numero 5 ed arrivati al "rotary" mantenersi sulla destra e voltare nella prima strada a destra che è Oxbridge Street che conduce sul posto.

Per quelli che vengono dal Nord: arrivati in Providence prendere Broadway che conduce a Olneville Square, qui prendere Plainfield Street; arrivati alla prima luce rossa continuare nella medesima direzione sulla strada che porta il nome di Deyr Avenue e procedere su di questa finchè non si arriva alla luce rossa di Park Avenue, continuare per due blocchi sulla strada che si chiama Budlong Road, poi voltare a destra nella seconda strada che è East View Avenue, al numero 282 della quale è situato il Matteotti Club.

Rinnoviamo ai compagni che si propongono di intervenire di avere la cortesia di informarci mediante cartolina, del numero delle persone con le quali verranno, e ciò a scanso di inutili sperperi o di insufficienti preparativi da parte nostra. Indirizzare: Jos. Tomaselli, 454 Pleas. Vail. Pkway, Providence 8, R. I. — L'Incaricato.

Detroit, Mich. — Domenica 10 giugno, alle 22 miglia e Dequindre Rd. avrà luogo la prima scampagnata estiva, con cibarie e rinfreschi per tutti.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Rd. a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello. Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ha posti disponibili, è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street alle ore 9:00 A. M. precise.

In caso di cattivo tempo ci intratterremo nella sala. — I Refrattari.

P.S. — Facciamo noto agli interessati che altre scampagnate estive saranno tenute nelle date seguenti: Domenica 1 e 22 luglio; Domenica 12 agosto e Domenica 2 settembre.

Chicago, Ill. — La prima scampagnata della stagione quest'anno sarà tenuta domenica 17 giugno al solito posto e cioè nella "farm" del compagno R. Bello, a Chicago Heights. Cibarie e rinfreschi per tutti. L'iniziativa avrà corso anche in caso di cattivo tempo.

Il ricavato andrà diviso tra "L'Adunata" e un compagno bisognoso. — I Promotori.

Framingham, Mass. — Domenica 24 giugno, nella sala del Dramatic Club in Framingham, sotto gli auspici dei tre Gruppi — di Boston, Needham e Framingham — avrà luogo la prima festa dell'anno in corso. Il ricavato andrà a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. Il

pranzo sarà pronto alle ore 1:00 P. M. Vi sarà una buona musica per i ballerini. Per tutti, una buona occasione di svago insieme alle proprie famiglie. — I Tre Gruppi.

Trenton, N. J. — Il picnic del New Jersey a beneficio dell'Adunata dei Refrattari avrà luogo quest'anno nel medesimo posto dell'anno scorso e cioè nel Royal Oak Grove. Il Parco sarà a disposizione dei compagni durante le giornate del sabato 30 giugno e della domenica 1 luglio.

Indicazioni:

Venendo per la strada numero 1, dal Nord o dal Sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare la Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra prendendo N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road e seguire questa per circa un miglio e mezzo. — In caso di disguido, si può domandare a chiunque s'incontri, del luogo, perchè il posto è molto conosciuto.

Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi. — Gli Iniziatori.

New York City. — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey i compagni che pur non intervenendo di persona vogliono solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: Guid Alleva, 1650 North 61, St., Philadelphia 51, Pa.

New York City. — I compagni di New York, Brooklyn e delle altre località metropolitane sono avvisati che per il picnic del New Jersey (che anche quest'anno avrà luogo a Trenton), abbiamo noleggiato un BUS che farà il servizio di andata e ritorno il giorno di domenica 1 luglio.

Chi vuole assicurarsi il posto in detto Bus scriva subito all'amministrazione dell'Adunata: Box 316 — Cooper Sta. — New York 3, N. Y.

Il Bus partirà alle ore 8 A. M. precise da Howard Ave. e Broadway, BROOKLYN — e alle ore 8:30 A. M. dal cantone di Canal Street e Broadway; NEW YORK.

Lo stesso Bus si fermerà a NEWARK per ricevere i compagni di questa città, all'angolo Market Street-Pennsylvania Station, alle ore 9 A. M. precise.

I compagni che vogliono servirsi del Bus suindicato sono avvertiti che devono presentarsi all'ora precisa qui fissata perchè il Bus non può sostitare che per qualche momento ai punti di convegno. — Il Comitato.

Philadelphia, Pa. — Dalla serata del 14 aprile u.s. con cena in comune, si ebbe un ricavato di cento dollari comprese le contribuzioni di: Sam e Liberty \$20; Leone 5; S. Francardi 2. Il ricavato che si annunciò destinato dove più urge il bisogno, fu di comune accordo così distribuito: "L'Adunata" \$50; "Volontà" 20; "Seme Anarchico" 10; "Umanità Nova" 20. — A tutti il nostro ringraziamento. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

New London, Conn. — Resoconto della festa che ebbe luogo Domenica 6 maggio nei locali del Gruppo "I Liberi" a beneficio dell'Adunata dei Refrattari: Entrata generale \$695,33; Spese \$266,98; Utile netto \$428,35.

Nelle entrate sono incluse le seguenti contribuzioni: E. Boston, Mass. Fernando Gomez \$5; Hartford, Conn. D. Lapenna 5; New Britain, Conn. A. Antolini 3; Springfield, Mass., S. Vitali 5; A. Del Vecchio 5; Uno qualunque 2; Boston, Mass., A. Puccio 10; Totale \$35.

Un vivo ringraziamento a tutti quanti cooperarono a rendere possibile la buona riuscita dell'iniziativa. — I Liberi.

Los Gatos, Calif. — L'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari, sarà tenuto anche questa volta nel bellissimo Wildwood Park situato nella vicina Sarasota, domenica primo luglio 1962.

Per giungere sul posto seguire la Highway numero 9 fino alla Quarta Strada, nel centro di Sarasota, ove un cartello indica di girare a destra, passare il ponticello e si è sul posto.

Due corse di autobus partono da San Francisco per Sarasota dalla Greyhound Station, alle ore 7:20 e alle 10:30 antimeridiane.

Non abbiamo bisogno di rifare la descrizione allettante di questo magnifico parco, ove all'ombra di querce gigantesche passeremo una splendida giornata di svago, oltre che d'utilità per il nostro movimento.

Resta inteso che, come negli anni precedenti, i nostri cuochi prepareranno un buon pranzo per mezzogiorno con rinfreschi provvisti dai sottoscritti.

Chi non può recarsi al picnic e voglia inviare contribuzioni, può indirizzarle ad Armando Delmoro, 16364 La Chiquita Avenue, Los Gatos, Calif. — Gli Iniziatori.



I senza tetto

Le notizie che arrivano in questi giorni dalla frontiera cinese di Hong Kong, dove le autorità britanniche respingono a migliaia i profughi cinesi che, spinti dalla fame o dal rigore del giogo bolscevico, arrivano in grande numero dalla Cina meridionale, richiama l'attenzione al tragico fenomeno del nostro tempo, che continua espandendosi per tutte le parti del mondo: il fenomeno dei profughi.

Si calcola che a Hong Kong siano già ricoverati in condizioni più o meno sub-umane, circa 1.200.000 profughi e che continuino ad arrivare dalla Cina in ragione di 200.000 all'anno. Il governo di Hong Kong pretende di non avere più spazio per ospitare i nuovi arrivati e li respinge nelle mani di governanti di Pechino, col pretesto che, arrivando essi privi d'ogni documento, non hanno nemmeno la probabilità di potere essere mandati in altri paesi. . . . Giacché l'ospitalità di questo nostro mondo civile, esige che chi domanda asilo presenti il passaporto e il . . . benserivito rilasciatogli dagli oppressori che lo fanno scappare dal proprio paese!

La posizione dei profughi cinesi, come di tutti gli altri asiatici, è più disperata di quella di molti altri, perché nessuno li vuole. L'Australia, risoluta a rimanere "bianca", importa europei per popolare quel continente ancora vuoto, ma nega l'ingresso arcignamente agli asiatici. Formosa ha fatto il gesto di aprire le braccia ai profughi del regime di Pechino, ma è ovvio che i governi inglesi ed americani, che dovrebbero trasportare nell'Isola di Formosa — già sopra-popolata — i profughi cinesi, non possono fare a meno di temere che così facendo creerebbero problemi più gravi di quelli che risolvono.

Altri profughi asiatici sono i 60.000 tibetani che hanno passato la frontiera dell'India e del Nepal in seguito all'occupazione cinese del loro paese.

Nella Palestina sono ancora, da decenni, 1.000.000 e più di profughi arabi ammucchiati nei campi di concentramento della Giordania, della Siria, dell'Irak e del territorio di Gaza: i profughi della restaurazione dello stato d'Israele, i quali rifiutano di sistemarsi nel territorio d'Israele, nella incoraggiata speranza di una prossima rivincita militare o politica. I profughi indigeni dell'Algeria si calcolano in 350.000 ai quali si vanno rapidamente aggiungendo ora i profughi europei, parecchie decine di migliaia dei quali sono dal timore delle rappresaglie del nuovo regime indotti a tornare nella Francia continentale, che è per molti di loro una terra quasi straniera.

Altri 300.000 si calcolano i Baluba del Congo, scacciati dai loro villaggi dall'infuriare della guerra civile; e circa 150.000 i profughi dell'Angola in seguito alle furiose repressioni dell'esercito coloniale portoghese. A 100.000 ammonterebbero i profughi del Ruanda-Urundi, i Watusi del centro africano che, sconfitti nelle elezioni dagli Hutu, non trovano modo di sottomettersi al loro dominio.

Il numero dei profughi cubani arriva forse a diverse centinaia di migliaia e si dice che continuino ad arrivare in ragione di mille la settimana. Questi sono forse i più privilegiati di tutti i profughi giacché, nella maggior parte, arrivano con tanto di passaporto e, ove soddisfino alle condizioni volute dagli ospiti, sono ricevuti da amici in bisogno. Peggio trattati sono certamente gli anticastri detenuti dal governo provvisorio di Cuba.

A Washington si calcola che il numero totale dei profughi arrivi, per tutto il mondo, ad oltre 3.300.000 ("Post", 15-V).

Ma probabilmente non si è tenuto conto dei raramente menzionati, ai nostri giorni, campi di concentramento esistenti nell'Europa occidentale per i profughi delle dittature bolsceviche e per gli ostaggi delle dit-

tature fasciste, e, dall'altra parte del sipario di ferro, per gli oppositori incorreggibili delle cosiddette "dittature del proletariato". E si tratta probabilmente di altri milioni.

Decisamente siamo ancora nell'era concentrazionista.

I sinistri

Come ogni altro partito politico che si rispetta, il partito clericale italiano — il sedicente partito della Democrazia Cristiana — ha, oltre una infinità di camarille personali e di interessi speciali, un'ala di destra, un centro malleabile, un'ala di sinistra. La destra si sente strettamente legata ai residui fascisti e monarchici, il centro è disposto ad allearsi con gli elementi di destra o con gli elementi della sinistra "rispettabile" a seconda dello spirar del vento. La sinistra professa di avere il culto del progresso e della democrazia e di avere a cuore gli interessi della parte più povera della popolazione lavoratrice e pretende di avere molta simpatia persino con i socialisti riformisti. Ma le recenti elezioni presidenziali hanno dimostrato, a chi ne avesse bisogno, che, di destra o di sinistra, i clericali sono innanzitutto clericali e quando si tratta di scegliere il presidente della cosiddetta Repubblica Italiana vogliono essere sicuri che l'eletto sia un vero e provato suddito . . . del papa.

I propagandisti della sinistra clericale pubblicano a Firenze un periodico di gran lusso e di gusto futurista — "Politica" — il quale indicava come suo candidato nelle imminenti elezioni presidenziali Giovanni Gronchi che . . . tanto bene servì la monarchia fascista dopo la marcia su Roma partecipando al primo ministero Mussolini. Nello stesso tempo, si dichiarava contrario alla elezione di Saragat — il candidato ufficiale del blocco delle sinistre parlamentari — scrivendo pubblicamente che Saragat "sarebbe degno della Presidenza, ma un laico al Quirinale, ora, sarebbe una resa". In altre parole, posti a scegliere fra Tambroni e Saragat, i redattori di quel foglio si terrebbero in dovere di scegliere il Tambroni dalle note nostalgie fasciste per il solo fatto che milita nel partito cattolico e che la chiesa può contare su di lui in tutte le circostanze.

Naturalmente, la scelta e la motivazione del portavoce della sinistra clericale non poteva passare inosservata. L'ha rilevata il "Taccuinista" del "Mondo" che la commenta dicendo (8-V): "Se non eleggere un cattolico alla presidenza della repubblica costituisce una resa oggi, non si capisce perché non debba costituirlo domani, tra sette anni. O, dopodomani tra quattordici anni. Se il problema si imposta così, la soluzione è una sola: un cattolico ha il diritto di sedere in permanenza al Quirinale. Altro che integralismo politico, questo è razzismo politico. . . ."

Così è infatti, ma finché i patti fascisti del Laterano rimangono inseriti nella Costituzione della Repubblica, le cose non possono andare diversamente. I patti fascisti del Laterano dicono che lo stato italiano è cat-

Il processo di Ginevra

Il processo a carico dei tre arrestati per l'attentato al Consolato di Franco a Ginevra, si è svolto alle assise di Ginevra durante i giorni 21 e 22 maggio e si è concluso con la condanna degli imputati a un anno di reclusione ciascuno, meno lo scontato di 5 mesi e 10 giorni, prima di essere liberati sotto cauzione in attesa del processo. La condanna è stata sospesa per un periodo di cinque anni.



tolico, e da questo consegue logicamente che non può essere rappresentato che da un cattolico. Precisa che Roma è il centro della cristianità, e da questo logicamente consegue che non può essere governata da un potere che non dipenda appunto dal papa, che è il capo della cristianità. I redattori del "Mondo" non possono aver dimenticato che Roma post-fascista non ha per molti mesi potuto avere un Sindaco proprio perché la maggioranza della popolazione cittadina votava al consiglio municipale una maggioranza non clericale; e che si è avuto un sindaco a Roma soltanto quando la maggioranza non clericale del consiglio ha consentito ad eleggere un sindaco appartenente alla minoranza papalina.

Si sa che noi non abbiamo troppa riverenza per i politicanti, quale che sia il partito a cui appartengono, e non ci illudiamo che se il sindaco di Roma appartenesse ad un altro partito le cose di quella città andrebbero molto meglio. Ma il vassallaggio dello stato e del popolo italiano al Vaticano ed ai suoi sagrestani è troppo evidente per non essere rilevato e messo nella sua vera scandalosa luce.

Sottocittadini

Quando un giovane italiano, abbruttito dalle superstizioni religiose o illuso dalle promesse di una buona istruzione che altrimenti le sue condizioni sociali non gli avrebbero permesso di avere, decide di farsi consacrare al sacerdozio della chiesa cattolica romana, egli cessa in realtà di essere un cittadino dello stato italiano ma, letteralmente, diventa un suddito del Vaticano. Nè varranno ad emanciparlo da tale sudditanza i pentimenti tardivi: la cattolicità dello stato, il clericalismo perfido dei governanti, le trappole dei patti fascisti del Laterano gli tolgono ogni possibilità di tornare ad essere mai un semplice cittadino della repubblica.

Vi sono in Italia 7500 ex-prete i quali sono in pratica "messi al bando della vita civile" — scrive il "Pensiero Mazziniano" del 15 aprile — "e perseguitati nell'ambito degli affetti famigliari". Il Vaticano li condanna all'ostracismo e li perseguita accanitamente per tutta la vita. Ed il governo italiano, vassallo del Vaticano "in virtù dell'articolo 5 del Concordato, vieta loro l'accesso ai pubblici impieghi", cioè fa loro il trattamento dell'interdizione dai pubblici uffici, che il codice penale fascista "prevede come pena accessoria per i reati più gravi".

Nel 1945, il sedicente governo democratico italiano restituì la cattedra a quegli insegnanti che l'avevan perduta per rappresaglia del governo fascista, ma non al prof. Ernesto Bonaiuti, "apostata" inseguito dall'odio della Chiesa. Nel 1956, un ex-prete, Gregorio D'Alessandro, fu eletto sindaco del comune di San Gregorio (Salerno), ma l'elezione fu subito annullata con decreto prefettizio. Quest'anno, un altro ex-prete Francesco Niosi, è stato eletto sindaco di Ucria (Messina), ma anche lui è stato rimosso dalla carica, e il suo caso è stato inoltrato all'esame della Corte Costituzionale, che spesso giudica secondo le pretese del Vaticano.

Ora, a Mortara (Pavia), un altro ex-parroco, Francesco Andreone, aveva deciso di sposarsi. Ma il sindaco del paese (un avvocato socialista) si è arreso alle istanze della curia vescovile differendo di una settimana il progettato matrimonio, in tal modo "lasciando alla curia vescovile il tempo per indurre la vecchia madre dell'ex-parroco a presentare istanza di interdizione "per infermità mentale" contro il figlio e mandare a monte il matrimonio".

E' vero che in questo fulgore di secolo ventesimo bisogna essere deboli di mente e di cuore per lasciarsi cogliere negli agguati del pregiudizio religioso e nelle reti della setta cattolica. Ma vi sono al mondo anche gli ingenui, i superstiziosi e gli imprevedenti, e quelli che hanno il ben dell'intelletto e l'amore della libertà e della giustizia farebbero bene a prendere loro difese ed a fare in modo che i vampiri della chiesa e dello stato non abbiano la possibilità di profittare delle loro debolezze.